

Riunione del 18 novembre 2006

ROSARIO:

Terzo mistero glorioso

LECTIO

Mt 18, 12-18 (vedi anche Ez 34)

Oggi Gesù affronta un argomento che sta a cuore a tutti noi: **I RAPPORTI ALL'INTERNO DELLA COMUNITA'**.

Poco prima gli stessi discepoli avevano domando: "Chi è più grande nel Regno dei Cieli" e Gesù aveva indicato loro un bambino. Da lì prende spunto per parlare dei "piccoli" di cui i bambini sono un esempio (ma badate SOLO un esempio). Sono loro i più importanti agli occhi di Dio e lo devono essere anche agli occhi di ciascuno di noi.

Piccola nota:

«Bambini» e «piccoli». Con questi termini (in greco, rispettivamente, paidia e mikroi) l'evangelista allude ai credenti più deboli e più disattesi dalla società e dalla stessa comunità di fede. Nelle antiche società i bambini erano poco considerati, essendo privi di poteri e di diritti. Nel mondo semitico erano simbolo di debolezza e insignificanza. Nella predicazione di Gesù, invece, sono equiparati ai "poveri di JHWH", ai quali sono riservate le cure e la protezione di Dio.

- **"Un uomo ha cento pecore e ne perde una"**: anche qua, come la settimana scorsa, notiamo che a Dio non piace la matematica. Non gli interessa la "massa" il "numero", ma la singola persona soprattutto se è la più debole.
- **"se gli riesce di trovarla"**: Qualcuno si perde e resta perso, però non è l'insuccesso a fermare il pastore. Il fallimento è previsto, è contemplato, fa parte già della storia. Il lieto fine non è assicurato. Ricordiamocene quando, pur con tutta la nostra sincerità ed amicizia, perderemo qualcuno che ci sta a cuore. Dio rispetta la nostra libertà, anche quella di sbagliare.
- **"Che nessuno si perda"** Questo è il desiderio del Padre che passa alla sua Chiesa, che viene affidato anche a me, suo discepolo. Lo ricevo come parola esigente che mi scuote, che mi e quale responsabilità abbia nei confronti del mio gruppo, i miei amici, della Chiesa. C'è anche chi si smarrisce senza fare troppo rumore, semplicemente si defila, perché non ha trovato nessuno che lo noti, che lo consideri come quell'uno tra novantanove, perché nessuno l'ha chiamato, gli ha chiesto come sta. Devo rendermi più attento e riconoscere i piccoli. Talvolta sarò io il piccolo, altre volte sarà chi mi sta a fianco. Il criterio del merito salta: si cerca chi ha bisogno, non chi è simpatico.

Potremmo dire a questo punto: "Sì, dabbene, ma *praticamente* cosa devo fare, come devo agire " Gesù fa l'esempio più concreto di tutti: "Se qualcuno pecca". Poco più in là dirà: "se qualcuno pecca contro di te" sapendo benissimo che un torto innanzitutto lo sentiamo se lo fanno a noi.

"Se il tuo fratello pecca va' e ammoniscilo tra te e lui solo".

La nostra parola ha una forza grande. Può essere sufficiente per cucire strappi o per rinsaldare amicizie o per rinfrancare cammini. Dobbiamo usare bene le nostre parole, perché ci sono anche parole che feriscono, giudizi che allontanano, distrazioni che disaffezionano. Ci sono però anche parole che uniscono, giudizi che aiutano, attenzioni che fanno sentire a casa propria.

Se non ti ascolta chiama dei testimoni, poi chiama la comunità. Se ci tieni a una persona le inventi tutte, giochi tutte le carte, diventi creativo. Non ci si ferma al primo tentativo. Coinvolgo anche altri per il bene del mio fratello, mi alleo con altri. Si guadagna il fratello con una rete di rapporti e di interventi. Imparo dal metodo di Dio che con molti tentativi cerca di portarci dalla sua parte.

Se poi non ascolta l'assemblea allora fagli capire che è fuori dalla comunità. È l'ultimo tentativo per farlo tornare. Non è per cacciarlo o per ignorarlo, ma per indicargli la strada del ritorno. La comunità è una realtà seria, è una casa anche esigente oltre che accogliente. Così il Padre ci vuole.

Come vedete non ho voluto mettere delle domande specifiche. La domanda già la fa Gesù nel testo: "*Che ve ne pare?*" Come ci misura la Parola che abbiamo udito oggi? La sentiamo nostra? E' chiaro di sì. E allora?

Un'ultima considerazione tutta personale. Di persone che se ne sono andate da questa comunità in 11 anni di vita comunitarie ne ho viste tante. Se ne sono andate per i motivi più disparati. Uno dei motivi più frequenti è: "Ho litigato con uno della comunità" oppure "non mi trovo più bene".

E' chiaro che in comunità si entra attraverso dei rapporti personali quali l'amicizia, il fidanzamento e chi ne ha più ne metta. Quello che il brano di oggi ci dice è che Dio non agisce così. Non ci viene a cercare perché "siamo simpatici" ma perché ai suoi occhi siamo i più importanti.

Ricordiamocene: alla fine del nostro rapporto di fede (nel quale dobbiamo vivere tutti i nostri rapporti personali) resta il nostro incontro personale con Dio. Di quello dobbiamo fare continuamente memoria durante la nostra vita comunitaria soprattutto durante i momenti più difficili, nei momenti dove ci sentiamo deboli.

Ricordiamoci: Gesù, Buon Pastore, ci viene a cercare.